COORDINAMENTO delle CAMERE PENALI
DISTRETTO DI CORTE D'APPELLO DI MILANO
(Lombardia Occidentale)
Camere penali di Busto Arsizio, Como-Lecco, Milano, Monza, Pavia, Sondrio, Varese

Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Cerimonia per l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario

30 gennaio 2021

La cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario si svolge con modalità del tutto inconsuete a causa della necessità di osservare le regole di distanziamento sociale imposte per contrastare la diffusione del Covid-19.

Tutto l'anno passato è stato, purtroppo, caratterizzato da esperienze nuove ed inaspettate.

Proviamo a fare un brevissimo bilancio su quel che è stato, per poi passare agli auspici ed alle preoccupazioni per il futuro.

Il 2020 si era aperto con l'entrata in vigore della riforma della prescrizione, che di fatto portava ad una abolizione dell'istituto ed all'introduzione della possibilità di processi eterni per ogni tipologia di reato.

Sappiamo bene quanto l'avvocatura e la dottrina si fossero mobilitati per scongiurare l'entrata in vigore della riforma, perché in contrasto con fondamentali principi costituzionali quali, *in primis*, quelli della ragionevole durata dei processi e della finalità rieducativa della pena.

La riforma, peraltro, non pareva convincere nemmeno coloro che appartenevano alla maggioranza di governo al momento dell'introduzione della nuova disposizione.

Durante il primo governo Conte era stato, infatti, disposto che l'entrata in vigore della norma fosse differita di un anno, proprio perché era chiaro ad alcune forze che componevano la maggioranza come si trattasse di normativa dagli effetti fortemente negativi, che avrebbe provocato un allungamento dei tempi di celebrazione dei processi, già troppo lenti.

Mutata la composizione delle forze politiche al governo, anche durante il governo Conte bis uno dei partiti che componeva la maggioranza sembrava ben consapevole dell'inadeguatezza della riforma, tant'è che da più voci veniva evidenziato che si sarebbe dovuto mettere mano in fretta ad altra riforma (ovvero quella del processo penale), in modo tale da rendere più celere la celebrazione dei processi, così da poter, di fatto, sterilizzare gli effetti fortemente negativi della nuova normativa abolitiva della prescrizione.

Senonchè da fine febbraio il Paese è stato colpito dalla pandemia e l'attenzione della politica si è da quel momento concentrata sulla normativa emergenziale.

L'attività giudiziaria processuale si è inizialmente bloccata e gli unici processi che venivano celebrati erano quelli a carico dei detenuti, che però partecipavano tutti in videoconferenza.

L'attività giudiziaria è poi piano piano ripresa, cercando dapprima di introdurre massicciamente la possibilità della celebrazione dei processi da remoto. Fortunatamente tale prospettiva è stata in grande parte depotenziata, anche grazie alle indicazioni critiche provenienti dal mondo dell'avvocatura, in particolare dall'Unione delle Camere Penali Italiane.

Nei giudizi di impugnazione il legislatore ha invece optato – dichiarando espressamente che l'intervento sarà limitato al solo periodo emergenziale, per esigenze sottese all'attuale situazione sanitaria - per la cartolarizzazione dei processi in appello e in Cassazione, rendendo la partecipazione in presenza un'eccezione, tuttavia sempre azionabile a richiesta di parte.

Tutto questo è stato accompagnato da varie disposizioni che sospendevano i termini di prescrizione dei reati a causa dell'impossibilità di procedere per ragioni legate alla tutela della salute collettiva, arrivando addirittura a congelare i termini di durata massima della custodia cautelare (facendo sì che un soggetto, presunto innocente per la nostra costituzione e per la convenzione europea dei diritti dell'uomo, ancora in attesa di giudizio, potesse essere privato della sua libertà più a lungo di quanto ordinariamente previsto).

I detenuti, nel frattempo, affrontavano la pandemia nella notoria situazione di sovraffollamento carcerario; è intuitivo immaginare che all'interno degli istituti di pena non fosse possibile e non sia stato possibile garantire quel distanziamento sociale, che l'emergenza sanitaria avrebbe imposto.

Con una sintesi forse un po' rozza, potremmo dire che l'anno è iniziato con l'entrata in vigore di una norma – quella della riforma della prescrizione – contraria a fondamentali principi della nostra costituzione, norma alla quale non è più stato posto rimedio. Durante il prosieguo dell'anno il principale sforzo è stato quello di individuare regole e prassi che consentissero di provare a far funzionare l'amministrazione della giustizia, servizio pubblico essenziale del Paese, nonostante l'emergenza pandemica. Ma ciò è avvenuto a scapito del processo penale. La normativa emergenziale ha fortemente inciso sui diritti della difesa e sui diritti propri degli imputati, sovente privati della possibilità di

partecipare al proprio processo in aula, in presenza davanti al giudice; laddove invece i processi non potevano essere celebrati, erano gli stessi imputati a dover sopportare l'allungamento della prescrizione e dei termini di durata della custodia cautelare.

Cosa auspichiamo per l'anno che verrà?

Da un lato, interventi normativi chiari, non farraginosi e settoriali, che introducano nel nostro ordinamento quanto certamente può essere utile per un ammodernamento dell'apparato dell'amministrazione della giustizia.

Facciamo riferimento alla implementazione dell'ausilio dell'informatica: possibilità di consultare i fascicoli in forma informatizzata, attraverso canali telematici. Così come possibilità di presentare atti, memorie e documenti da parte di tutti coloro che sono coinvolti nel processo penale, anche tramite i canali telematici.

Ci auguriamo però, bisogna dirlo senza infingimenti, un cambio di passo rispetto a quello attuale: ci vogliono interventi normativi chiari (diversamente da quelli adottati negli ultimi mesi), che consentano di poter ampiamente ed agevolmente utilizzare gli strumenti informatici, senza tuttavia precludere gli accessi e i depositi di persona per coloro che il canale telematico, per qualsivoglia ragione, non intendono utilizzare. Non è d'altronde pensabile che da un giorno all'altro si decida di abbandonare, ad esempio, ogni deposito cartaceo passando esclusivamente ai depositi telematici: ragionevolezza impone che, anche laddove si voglia in futuro del tutto abbandonare la carta, il passaggio non possa che essere graduale e non immediato.

Norme chiare quindi, leggi (e non ad esempio decreti ministeriali di discutibile efficacia), che aprano alla possibilità di effettuare anche depositi per via telematica, attraverso strumenti informatici perfettamente funzionanti (visto che, per fare un esempio, il portale del processo penale telematico non pochi problemi e difficoltà sta per ora generando).

Ci saremmo aspettati ed aspetteremmo, per la verità, anche una maggior disponibilità da parte della magistratura tutta, che nell'interesse di un più agevole e snello accesso al mondo della amministrazione della giustizia potrebbe evitare di adottare interpretazioni restrittive (e di fatto impeditive) del modello di informatizzazione dei depositi verso cui apparirebbe fisiologico tendere nel ventunesimo secolo.

Come più volte abbiamo detto nel corso dell'anno passato, auspichiamo poi che per il tramite di una attenta organizzazione degli spazi e dei tempi in cui viene programmata la celebrazione dei processi si possa tornare il prima possibile a confrontarsi in tutte le vicende processuali penali *de visu* all'interno delle aule, nel rispetto dei principi del giusto processo.

Senza alcuna necessità di comprimere i tempi di celebrazione dei processi in ragione di esigenze di tutela della salute collettiva, che deve essere naturalmente tutelata, ma per far questo l'attenzione deve essere posta verso l'adozione di ogni cautela organizzativa che impedisca il formarsi di inutili assembramenti, in modo da salvaguardare la salute degli imputati, delle parti e degli avvocati al pari dei magistrati e dei dipendenti operatori della giustizia.

Ricordiamo bene le difficoltà organizzative che la pandemia ha messo a nudo: problematiche legate alla individuazione di ruoli di udienza in cui i vari processi fossero scaglionati temporalmente, all'allestimento dei presidi sanitari nelle aule, alle comunicazioni da inviare ai difensori. Ci aspettiamo per l'anno che verrà la capacità di superare tutte queste problematiche organizzative.

Resta il fatto che, una volta adottate le cautele di carattere sanitario, alla celebrazione del singolo processo penale deve essere dato tutto il tempo che necessita, perché l'interesse centrale è quello di addivenire ad una decisione che passi attraverso la compiuta espressione del diritto al contraddittorio che appartiene alle varie parti processuali.

Un processo governato dai principi liberali che attraversano la nostra carta costituzionale non può consentire l'ingresso di esercizi autoritari della potestà punitiva dello Stato; e il rischio anche solo dell'apparenza di eccessivo autoritarismo grandemente scompare lasciando alla difesa lo spazio per intervenire senza contenimento dei propri tempi.

Solo passando attraverso l'ascolto delle prospettazioni difensive, d'altronde, si può tendere verso una decisione che possa dirsi giusta, perché rispettosa dei limiti imposti dal nostro codice di procedura penale.

Ci auguriamo, quindi, che l'anno che inizia sia quello che possa riportarci – con tutte le cautele del caso – nelle aule a confrontarci nel rispetto dei principi del giusto processo.

Un anno in cui possano essere dimenticate le forzature dovute all'emergenza pandemica: processi di primo grado dove sia garantita la presenza fisica di tutte le parti; processi di appello dove sia effettivamente svolta la relazione

introduttiva (fondamentale per assicurare "al popolo italiano" anche solo l'apparenza della collegialità della decisione) e discussione delle varie parti.

Processi fatti con gli strumenti del ventunesimo secolo: possibilità di far circolare atti e fascicoli informaticamente. Ma che si celebrino con un effettivo e pieno contraddittorio in sede di udienza, che non può che essere assicurato dalla presenza in aula.

Per andare in questa direzione è evidentemente necessario un contributo di tutti noi, operatori del diritto, ma anche della politica.

E poi è venuto davvero il momento perché la politica si decida a prendere seriamente in mano il problema della separazione delle carriere fra giudici e pubblici ministeri, anche al fine di poter creare le premesse per un effettivo pieno contraddittorio - in termini paritari - fra le parti.

Politica alla quale rivolgiamo un ultimo appello: non dimenticate il carcere. Non dimenticate quelle persone che sono private della libertà personale, perché sottoposte ad una pena che deve tendere a rieducarli ovvero perché sono ancora in attesa di giudizio.

Da ultimo, perché, tanto per dirne solo una, non inserire i detenuti fra coloro che saranno prioritariamente vaccinati?

Non scriviamo altro, anche se in maniera più approfondita si sarebbero potuti trattare questi ed altri temi. Ma se avessimo avuto il piacere di poter intervenire in presenza, solo di qualche minuto avremmo potuto disporre. Ed allora non vogliamo eccedere, perché per chi vuole intendere possono bastare poche parole.

Milano, 30 gennaio 2021

per le Camere Penali del Distretto Lombardia Occidentale

Il Presidente della Camera Penale di Milano

Andrea Soliani